

LA CINA TORNI A ESSERE VICINA

di Josep Borrell

su La Repubblica del 16 maggio 2020

Con l'ascesa della Cina al rango di potenza globale, i rapporti dell'Unione europea con Pechino sono cambiati e la crisi del coronavirus sta ora incidendo su un'evoluzione già in atto. Quella che era una relazione sostanzialmente bilaterale, incentrata sulla cooperazione economica, è diventata una relazione globale in cui alla stretta cooperazione si affianca, talora, un'aperta concorrenza. Di fronte a una trasformazione impressionante della Cina, con conseguenze geopolitiche, la nostra posizione come Ue è diventata più realistica e assertiva, e contemporaneamente abbiamo rafforzato la collaborazione con i Paesi asiatici più importanti.

Le relazioni dell'Ue con la Cina sono talmente sfaccettate che il nostro approccio non può limitarsi a un solo lato del prisma. La Cina è al tempo stesso un partner con obiettivi largamente allineati a quelli dell'Ue, una controparte con cui l'Ue deve trovare un equilibrio di interessi, un concorrente economico che ambisce alla leadership tecnologica e infine un rivale sistemico che promuove modelli di governance alternativi.

Questi quattro elementi devono essere tutti compresi in una politica coerente. Un approccio comune dell'Ue alle superpotenze non è mai facile visto che ogni Stato membro ha le proprie posizioni e sensibilità. E la Cina non fa eccezione. In più la Cina non ha remore a giocare talvolta su queste differenze. Ma sta a noi europei mantenere una disciplina collettiva poiché la compattezza è il presupposto indispensabile per avere influenza: neppure lo Stato membro più grande è in grado, da solo, di condizionare una superpotenza.

La pandemia ha accelerato l'evoluzione delle nostre relazioni. In un primo momento, quando gli ospedali cinesi erano sovraffollati, l'Ue ha offerto ampio sostegno, senza grande enfasi pubblica. In seguito, quando l'Europa è diventata il centro della pandemia, la Cina ha inviato importanti forniture mediche e si è assicurata che il mondo lo sapesse. Il punto chiave è che dovremmo tutti dare prova di sostegno reciproco e di solidarietà

internazionale e l'Unione europea è sempre stata in prima linea su questo ed evitare allo stesso tempo di politicizzare gli aiuti in campo medico.

Dire che la crisi globale del coronavirus richiede una risposta globale sembra una specie di mantra, ma si dà il caso che sia vero. Le dimensioni della crisi vanno affrontate a livello multilaterale bisogna imitare la diffusione del virus, promuovere la ricerca sulle cure e sui vaccini, affrontare le conseguenze nei Paesi in via di sviluppo e lavorare per la ripresa economica. In tutto questo contiamo sulla Cina affinché giochi in pieno il suo ruolo, in linea con il peso e le responsabilità a livello mondiale.

Abbiamo un interesse comune a far sì che i più vulnerabili sappiano affrontare la pandemia. Come Ue abbiamo mobilitato 20 miliardi di euro per aiutare i nostri partner nell'emergenza sanitaria e nelle sue conseguenze più a lungo termine. Sarà necessario altro, compreso un consistente alleviamento del debito: chiediamo alla Cina di fare la sua parte e dal canto mio sono più che pronto a studiare modi per lavorare insieme. Altra priorità comune è garantire una strategia di ripresa "verde", utilizzando gli aiuti d'emergenza per accelerare la transizione energetica e sostenere gli impegni presi con l'accordo di Parigi. Non solo. Per difenderci meglio in caso di future pandemie, serve un'indagine scientifica indipendente approfondita sulle origini di questa crisi.

Visto che la diplomazia deve avere principi chiari, le parole d'ordine per le relazioni Ue-Cina dovrebbero essere fiducia, trasparenza e reciprocità. Dovremmo progredire insieme, partendo da un'analisi realistica dell'intento strategico della Cina e degli interessi comuni dell'Unione europea.

*Josep Borrell è Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

La versione integrale del suo intervento è sul sito di "Repubblica"